

Ultime ore per andare “Oltre le porte” dell'ex manicomio

In migliaia hanno visitato la mostra a palazzo Morpurgo Nelle immagini di Ulderica Da Pozzo il luogo di sofferenza

Trasformiamo l'ex ospedale psichiatrico di Sant'Osvaldo in un centro di creatività e nuove opportunità per Udine e la nostra regione

**L'ASSESSORE
PIRONE**

Trasformiamo

di Giacomina Pellizzari

Porte aperte negli ambienti segnati dal tempo. Larghi corridoi e quel che resta di chi, nel manicomio di Sant'Osvaldo, ha vissuto lunghi anni senza avere la percezione del tempo che passava. La fotografa Ulderica Da Pozzo ha immortalato tutto questo. Le sue immagini esposte a palazzo Morpurgo documentano la storia di un luogo che ancora oggi colpisce nell'anima. In migliaia hanno visitato la rassegna "Oltre le porte", altrettanti l'hanno apprezzata, altri si apprestano a farlo oggi nel suo ultimo giorno di apertura, dalle 10.30.

Le fotografie di Ulderica Da Pozzo costringono i visitatori a immaginare le sofferenze vissute dai pazienti privati della loro dignità di uomo. Sant'Osvaldo, così come l'ha immortalato la fotografa entrando nelle camerate un po' di tempo fa, è un luogo freddo, fatto di chiavi appese e stanze chiuse. Ecco perché l'artista non le ha volute chiudere quando le ha trovate aperte. Nel catalogo pubblicato da Forum l'autrice scrive: «Ho raccontato quello che ho visto e anche quello che ho creduto di vedere. Anime sole. Ho trovato



un'ultima piccola casa nel verde, la casa mortuaria, l'ultima

LA CITTÀ CHE CAMBIA

porta aperta, sui santi dipinti e sull'oltre». In quell'oltre, forse, venivano catapultati i pazienti sottoposti all'elettroshock. Dalla scatola lasciata aperta sul tavolo in legno emergono ancora i fili attraverso i quali passava la corrente elettrica. Sopra quel vuoto il Sacro cuore di Gesù.

Toccante, emozionante e forte nello stesso tempo, la rassegna accompagna i visitatori in un mondo che non è il nostro. Tutto questo succedeva prima della legge Basaglia, prima della chiusura dei manicomi. Ricordarlo è un dovere per tutti coloro che hanno scritto sui muri frasi apparentemente incomprensibili. «Uccidete il ragno tenete la ragnatela» vuole essere solo un esempio. Oppure «ombra e luce» e «noi diventiamo detriti». Ma Ulderica ha riportato anche i disegni, le linee tracciate da coloro che impropria-

mente venivano definiti matti. E poi le scale, i lampadari e gli specchi che oggi riflettono solo abbandono.

Proprio perché – prendiamo

a prestito le parole scritte da Roberta Valtorta nel catalogo – «la fotografia è anche un dispositivo che permette al proprio immaginario di ritrovarsi negli spazi e nelle forme del mondo», queste immagini contribuiscono a demolire il muro già caduto nella realtà, ma non nell'immaginario di molti. Entrare in questi spazi, visitare la mostra, significa comprendere per andare oltre, ma il nostro oltre non porta alla casa mortuaria dei matti, bensì al recupero, come sottolinea l'assessore alla Cultura Federico Pirone, del luogo di dolore. L'obiettivo di tutti non può che essere trasformare l'ex manicomio di Sant'Osvaldo in «un luogo di creatività e di nuove opportunità per Udine e la nostra regione». La memoria, a chiarirlo è Angelo Bertani, «è fondamentale per ogni collettività che voglia davvero definirsi tale, ma spesso per varie ragioni trascurata nella nostra età appiattita sul presente, se non addirittura sull'urgenza virtuale dell'istante, dell'attimo, dell'occasione del momento».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ecco cosa è rimasto dei padiglioni e delle camerate dove venivano rinchiusi i malati prima dell'entrata in vigore della legge Basaglia. Le fotografie sono tratte dal catalogo pubblicato da **Forum**

